

Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV

Marina Gazzini

Il XII secolo inaugurò, in tutta Europa, un periodo di straordinaria fioritura di opere caritativo-assistenziali, spesso innovative rispetto alle tradizionali forme della beneficenza vescovile e monastica¹. Quei laici devoti, uomini e donne, che desideravano dare corpo ai propri aneliti di partecipazione diretta alla vita della Chiesa, ma senza per questo porsi in conflitto con il papato, allora come mai attento a prevenire e combattere il diffondersi di esperienze religiose eterodosse², trovarono infatti nella pratica della carità uno dei mezzi più consoni di espressione³.

Il fenomeno, oggetto negli ultimi decenni di studi sempre più numerosi che ne hanno delineato contorni e significati, presenta tuttavia aspetti ancora degni di approfondimento, per lo meno in relazione ai suoi tratti più specifici, come nel caso delle modalità di organizzazione interna degli enti assistenziali, e nella fattispecie degli ospedali, spesso articolati in comunità miste, laicali e/o religiose, maschili e/o femminili. Le molteplici funzioni assolve dagli *hospitalia* medievali – che potevano spaziare dalla usuale assistenza a favore di quanti (viaggiatori e pellegrini, poveri e malati, orfani, vedove e vecchi) si trovavano in uno stato di momentaneo o prolungato bisogno⁴, ad una più innovativa cura delle strutture viarie e di ponte, in risposta al sempre maggiore intensificarsi della circolazione di uomini e merci⁵ – venivano infatti materialmente prestate da uomini e donne, laici e religiosi, alternativamente o contemporaneamente (a seconda dei tempi e dei luoghi) presenti all'interno di tali istituzioni.

Per quanto riguarda l'Italia padana, terra ricca di sperimentazioni a sfondo religioso/assistenziale⁶, testimonianze di comunità ospedaliere miste ci sono rimaste anche per Monza, la cui dinamica realtà econo-

mico-sociale costituì un terreno propizio alla nascita di numerosi enti ospedalieri e al successivo sviluppo di questi in forme variegata: può dunque risultare di un certo interesse fornire alcuni dati sulla 'versione' monzese di una situazione diffusa in diverse realtà⁷, per cercare di individuare le soluzioni alle quali si pervenne in un centro che solo il mancato ottenimento dell'autonomia politica confinò per lungo tempo al rango di 'minore'⁸.

1. San Maurizio

Nel periodo compreso fra l'VIII e il XII secolo sorsero a Monza, e nel territorio limitrofo soggetto alla giurisdizione della potente basilica di San Giovanni⁹, circa una decina di enti ospedalieri, sui quali però la documentazione è spesso avara di indicazioni particolareggiate¹⁰. È degli ospedali eretti *intra Modicia* nel XII secolo¹¹ – ovvero quelli intitolati a San Maurizio, a San Biagio, e a San Gerardo – che ci sono comunque rimaste le attestazioni più numerose e di maggiore interesse in quanto rivelatrici non solo della possibilità di diversi modi di raccordo fra gli ospedali e i poteri civili ed ecclesiastici, locali e no, ma anche dell'organizzazione di questi enti in forme diverse e mutevoli, soggette a evoluzione nel corso del tempo.

Per tutte e tre le istituzioni citate le fonti testimoniano una componente maschile e una femminile, in taluni casi contrapposte, in altri strettamente intrecciate. L'aspetto più particolare dell'ospedale di San Maurizio, ad esempio, è quello di una probabile evoluzione da ente assistenziale a composizione forse mista, o in ogni caso retto da un uomo, a monastero femminile. Questo ospedale sorse presumibilmente fra gli anni venti e sessanta del XII secolo presso la chiesa di San Maurizio, sita nell'abitato monzese vicino al ponte *de Arena* sulla sponda sinistra del Lambro¹², e si distinse ben presto per una precipua funzione di mensa per poveri, come attesta ad esempio l'espressione popolare *pastum Sancti Mauriti* riferentesi a una distribuzione di generi alimentari che fin dall'età medioevale si teneva il 9 maggio¹³. L'ente, al pari della maggior parte delle fondazioni ospedaliere monzesi, era saldamente controllato dai canonici di San Giovanni che, dopo aver ottenuto nel

1169 da papa Alessandro III il possesso della chiesa e dell'ospedale di San Maurizio (come di molti altri enti ecclesiastici e 'para-ecclesiastici' di Monza e dintorni)¹⁴, si preoccuparono di gestirne il consistente patrimonio¹⁵. Nel 1177 fu ministro dell'ente ospedaliero un personaggio della levatura di Aripando da Rho, canonico di San Giovanni e, a partire dal 1196, arciprete della Chiesa monzese su nomina del predecessore Oberto da Terzago, divenuto arcivescovo di Milano¹⁶. Il legame di Aripando con San Maurizio assunse anche risvolti più specificamente economici se il 14 febbraio 1182 il converso *Muxatus Platus*, agente a nome dell'ospedale di San Maurizio, gli concesse *ad massaricium* la metà di una casa sita a Monza, confinante in parte con il Lambro e a nord con altri beni dell'ospedale, per un canone annuo di 3 soldi e mezzo di nuova moneta milanese¹⁷; e se nel 1191 ancora Aripando da Rho, in qualità di prete e tesoriere della canonica monzese, venne investito dal nuovo ministro dell'ospedale di San Maurizio, Frasso, di due pertiche di terra site in località Barazola, nel territorio di Monza¹⁸.

A distanza di una cinquantina d'anni il regime, se non la stessa fisionomia istituzionale dell'ente, furono però soggetti a un grosso cambiamento. Nel 1250 San Maurizio risulta infatti gestito da una comunità femminile presieduta da *domina Sibella ministra*¹⁹; l'esistenza di una *domus* di *sorores moniales* è confermata nel dicembre⁴ dello stesso anno da un ordine di Leone da Perego, arcivescovo di Milano²⁰, intimato al podestà, ai consoli e al consiglio del comune di Monza affinché i mugnai e i prestinai lavoratori per la *ecclesia* e la *domus sororum Sancti Mauriti* fossero liberati da una taglia imposta sul mulino esistente presso dette chiesa e casa²¹. Non più ospedale, dunque, retto da prestigiose figure di ecclesiastici e gestito da conversi (situazione di cui le fonti, a partire dalla metà del XIII secolo, non recano altre testimonianze), ma *domus* di religiose: un destino che anche altrove si rivela comune a molti istituti ospedalieri nei confronti dei quali, in un periodo di convulso proliferare di movimenti sorti ai margini delle istituzioni ecclesiastiche (o addirittura in loro netto antagonismo), la Chiesa attuò una politica di poderosa 'regolarizzazione' che significò spesso un totale stravolgimento delle linee istituzionali originarie²².

2. San Biagio

Di questo primo ente intitolato a San Maurizio, di cui si sono tracciate a rapidi cenni le vicende (ma è quanto consente la laconicità del materiale documentario a nostra disposizione), non è tuttavia sicura un'effettiva articolazione in comunità mista. Più espliciti i dati su quelle che, nel periodo considerato, si distinsero – sia per dimensioni, sia per un peculiare modo di porsi di fronte ai poteri locali – come le due più importanti istituzioni assistenziali di Monza, ovvero gli ospedali di San Biagio e di San Gerardo.

Del primo sappiamo che nacque intorno agli anni quaranta del XII secolo a seguito dell'iniziativa della vicinia afferente alla chiesa di San Biagio, posta *iuxta Modoetiam* a nord-ovest dell'abitato in una zona destinata a conoscere un notevole sviluppo (per lo meno a livello di strutture insediative) se già nel secondo decennio del Duecento il complesso chiesa/ospedale risulta collocato non più fuori Monza ma *in capite burgi*²³. Fatto unico in ambito monzese, l'ospedale venne posto, su richiesta degli stessi vicini di San Biagio, alle dirette dipendenze della sede apostolica, verosimilmente con il fine di sottrarre la fondazione al controllo più diretto e soffocante della Chiesa locale²⁴.

La comunità ospedaliera di San Biagio era formata sia da uomini sia da donne, una delle quali, Citegemma, assurse pure al ruolo di rettrice. A lei, e agli altri *fratres et sorores* della *domus hospitalis que sita est apud Sanctum Blasium iuxta Modoetiam*, si rivolse infatti Adriano IV nel 1157 per confermare la protezione romana concessa nel 1141 da Innocenzo II²⁵. Alessandro III nel 1170 interpellò similmente *universi conversi tam vires quam mulieres hospitalis de Modoetia*²⁶. Da un patto stretto il 13 aprile 1217 fra i conversi di S. Biagio – *Iohannis Picens, Ramettus de Albese, Guilielmus Donellus, Iohannis Curonus* – da una parte, e *Anselmus qui dicitur Formentus* dall'altra, risulta poi che quest'ultimo, *olim prelatus et magister et minister eiusdem hospitalis*, era coniugato con una delle converse dell'ospedale, *domina Liberana*. I due coniugi, non esercitando più Anselmo alcun *dominium* sull'ospedale di cui restituiva pertanto le chiavi, ottenevano dai conversi un vitalizio annuo di quattro moggia di segale e miglio e mezzo carro di vino, e il riconoscimento dei diritti loro spettanti su un terreno sito a Monza *ubi dicitur a*

Broconago, purché rinunciassero a essere alloggiati, nutriti e vestiti dall'ospedale, come evidentemente era avvenuto fino a quel momento²⁷.

Attorno all'ospedale si era dunque riunita una comunità di persone che vivevano una forma di vita comune – Anselmo e Liberana dimoravano infatti nell'ospedale – pur continuando a mantenere rapporti con le originarie cellule sociali di appartenenza, come la famiglia e la vicinia, e anzi proprio da quest'ultima, «nucleo di densa solidarietà sociale»²⁸, dovevano derivare i principali motivi di coesione del gruppo. Questo fluido articolarsi della vita ospedaliera, non disciplinata da una regola precisa, dovette però essere considerato dalle autorità ecclesiastiche come elemento foriero di abusi e devianze: proprio la constatazione che *bona hospitalis (...) non servantur in pios usus* indusse papa Gregorio IX, secondo le sue stesse parole, a stabilire nel 1233 l'aggregazione dei beni di San Biagio al monastero milanese delle Clarisse di Sant'Apollinare²⁹. Non è tuttavia il caso di dare troppo credito all'accusa di incapacità gestionale rivolta alla comunità monzese, in quanto tale deliberazione va piuttosto inquadrata, da un lato, in un contesto generale di sempre maggiore attenzione e ingerenza da parte della Chiesa, soprattutto a seguito del pontificato di Innocenzo III³⁰, nei confronti di quelle fondazioni ospedaliere sorte spontaneamente ad opera di laici religiosi che si voleva invece ricondurre all'interno delle strutture ecclesiastiche; dall'altro, nel caso specifico di Sant'Apollinare, nella politica della Chiesa di Roma e di Milano atta a favorire il cenobio milanese visto, come altri insediamenti mendicanti, quale strumento di controllo della vita religiosa, politica e sociale³¹.

A seguito di questa unione l'ospedale perse, nel volgere di pochi anni, la sua funzione di punto di riferimento per la comunità di San Biagio. La documentazione non ci ha difatti lasciato ulteriori tracce dell'espletamento di un'attività ospedaliera; i beni dell'ente vennero, dopo una fase iniziale di alternanza durata circa tre anni, amministrati direttamente dalle religiose milanesi senza la collaborazione di elementi monzesi³². Personaggi inoltre un tempo legati all'ospedale ne vennero allontanati: nel marzo del 1237 Giovanni Ermengerio e sua moglie Stefania, Margarita Lavello, e Giacomo Bellosio, già conversi ospedalieri, dovettero rinunciare ad essere alloggiati e nutriti a spese dell'ospedale (di-

ritto loro spettante avendo essi donato i propri beni a San Biagio nel momento in cui erano entrati a far parte della comunità) ottenendo come risarcimento solo una somma di denaro³³. È chiaro che, nel momento in cui il monastero di Sant'Apollinare subentrava come possessore dei beni di San Biagio, causando tra l'altro la fine dell'attività assistenziale, le rivendicazioni di chi era stato converso dell'ospedale venivano a decadere.

Solo fino alla prima metà del XIII secolo i documenti forniscono dunque per l'ospedale di San Biagio il quadro di una comunità mista, della quale non è però dato sapere quali fossero l'attività assistenziale effettivamente svolta e il regime di vita osservato, mancando ad esempio la redazione di una regola: si è notato ad ogni modo che potevano farne parte persone sposate che continuavano a mantenere il vincolo coniugale (non sappiamo se facendo voto di castità) e che i nuovi adepti donavano parte o la totalità dei loro beni all'ospedale che garantiva loro l'alloggio e il mantenimento.

3. San Gerardo

Diverse le vicende dell'ospedale di San Gerardo, divenuto ben presto, anche per il culto sviluppatosi intorno alla figura del suo fondatore, un vero e proprio simbolo della comunità monzese. L'ente venne istituito nel 1174 dal monzese Gerardo Tintori con il concorso dei poteri civili ed ecclesiastici locali di cui il Tintori si preoccupò fin dall'inizio di esplicitare, e delimitare, precisi diritti e ambiti di ingerenza³⁴. Il comune e la Chiesa infatti, ai quali erano rispettivamente conferiti l'avvocazia sull'ospedale e un censo annuo di due ceri da una libbra, sarebbero potuti intervenire nella nomina del ministro e dei decani laici, ma non nella accettazione dei conversi, così come non avrebbero dovuto interferire nell'amministrazione patrimoniale e nello svolgimento dell'attività assistenziale dell'ospedale.

Per quanto riguarda l'organizzazione della comunità ospedaliera, essa, secondo quanto stabilito dallo stesso Gerardo Tintori all'atto di fondazione dell'ospedale, avrebbe dovuto articolarsi in due gruppi. Accanto alla comunità religiosa dei *fratres conversi* (e per il momento non si fa

alcun cenno a una eventuale presenza femminile), il patto del 1174 prevedeva infatti la nomina di sei decani, scelti *de populo Modoetie*, ai quali affidare precisi compiti di cura dei malati. Di questi esponenti della popolazione monzese la documentazione successiva non fornisce però ulteriori testimonianze, non permettendo così di verificarne l'effettiva operatività. Si può invece constatare che l'avvocazia attribuita al comune di Monza venne di fatto esercitata da una commissione di *advocati* nel corso di tutto il XIII secolo³⁵ fino a essere 'istituzionalizzata' nei trecenteschi statuti municipali³⁶.

I conversi gerardiani, a volte menzionati collettivamente come gruppo, a volte nominati individualmente, risultano provenire da un ambito sociale medio-basso e ristretto all'area locale, come *Axandrus*, converso nel 1174, e *Calvatus Gualterius*, *Iohannes Lazaronus*, *Frassus de Giacco*, *Iohannes de Amberzago*, *Petrus de Albignano*, *fratres et conversi* dell'ospedale nel 1198³⁷. Solo dopo la morte del Tintori, avvenuta nel 1207, nella comunità ospedaliera compaiono nomi di esponenti di alcune delle maggiori famiglie locali, come Pietro *de Busti*, converso nel 1230, o Benno Magatello e Moscardo Aliprandi, rettori rispettivamente a partire dal 1208 e dal 1247³⁸. La fondazione ospedaliera era dunque riuscita a radicarsi in breve tempo e in maniera sempre più profonda nel contesto locale, grazie anche alla devozione popolare sorta intorno alla figura del Tintori, al quale venne ben presto attribuita, in virtù di una vita dedicata al sostegno dei poveri e dei sofferenti, una serie di miracoli legati alla sua attività assistenziale, come la moltiplicazione di grano e vino da distribuire ai poveri durante una carestia e la guarigione di numerosi malati³⁹. Risulta più che comprensibile allora il conseguente focalizzarsi dell'interesse del ceto dirigente monzese⁴⁰ su un ente che assurse in poco tempo a vero emblema di quel patrimonio di sentimenti religiosi e di tradizioni civiche della *communitas* monzese⁴¹ che le istituzioni laiche ed ecclesiastiche locali, troppo deboli o in ogni caso soggette all'influenza milanese, non riuscivano a rappresentare in maniera adeguata⁴².

Solo a partire dagli anni trenta del Duecento risultano far parte del gruppo ospitaliero gerardiano anche delle donne – indifferentemente indicate nelle carte due e trecentesche dell'ente come *sorores*, *domine seu converse*, *domine humiliate*, *religiose mulieres*⁴³ – che troviamo coinvolte nei principali momenti della vita della comunità, come nel caso del-

l'elezione del ministro: il primo atto in cui si attesta la presenza femminile risale infatti al 1230 quando, di fronte all'arciprete e al podestà del comune di Monza, *conversi et fratres et converse unanimiter et concorditer elegerunt Guilielmum Seratonum, conversum hospitalis beati quondam Girardi (...), in ministrum et rectorem et prelatum dicti hospitalis*⁴⁴. In tale apertura al reclutamento femminile – fattore non previsto, o per lo meno non esplicitato, al momento della fondazione dell'ospedale – si può ravvisare un adeguamento all'esempio fornito da altre realtà, e non solo ospedaliere, organizzate in comunità miste. Agli inizi del Duecento era infatti sorta, confinante con gli stessi edifici dell'ospedale di San Gerardo, una casa umiliata comune, maschile e femminile⁴⁵, detta *domus de Parazo* o di Marina Rabia, dal nome della fondatrice: non sembra quindi impossibile il verificarsi di un incontro tra similari esperienze umane e religiose, a sfondo devozionale e 'lavorativo'.

Nonostante le diverse circostanze di fondazione – sulle quali poterono incidere anche le urgenze determinate dal succedersi di calamità naturali e di eventi bellici⁴⁶ – e le differenti modalità di sviluppo (a volte ricostruibili con una certa precisione, a volte semplicemente suggerite da brevi cenni documentari), un elemento comune che pare emergere a riguardo di queste istituzioni ospedaliere è il convergere su di loro degli interessi della società locale nelle sue varie forme di espressione: individui, famiglie, vicinie, gruppi di potere laico ed ecclesiastico riuscivano dunque, attraverso i vari canali disponibili (come gli spazi di ingegneria di volta in volta riconosciuti alla Chiesa e al comune, oppure tramite la partecipazione diretta in qualità di conversi e di ministri ospedalieri) a indirizzare le attività di questi enti secondo le proprie esigenze materiali, spirituali o rappresentative.

4. La codificazione di un regime ospedaliero

Fino al XIV secolo non ci sono rimaste indicazioni particolareggiate sul reale svolgimento dell'attività e sul regime di questi enti ospedalieri. Se infatti già per il XII e XIII secolo sono note disposizioni normative di ospedali milanesi⁴⁷, la prima regola di un ospedale monzese risale invece al 1319 quando il canonico Graziano da Arona, vicario generale

dell'arciprete monzese Lombardo della Torre, si recò insieme ad altri rappresentanti del capitolo di San Giovanni all'ospedale di San Gerardo *pro visitatione, correctione et emendatione facienda*, dichiarando di valersi, nel fare ciò, dei diritti da sempre esercitati dalla Chiesa monzese su tale ente⁴⁸. Egli convocò quindi i *fratres* (Gamondo Borgano ministro, Maffeo Calco canevario, Ruggero *de Galzana*, Giovanni da Biassono, Guglielmo *de Nova*, Martino *Guazus*, Beltrame *de Cabiato*) e le *sorores et converse* (Benvenuta, Belfiore, Poma, Agnese, Carola *de Cumis*, Stella, Branzia) per interrogarli *singulariter* sull'andamento dell'istituto e sulla condotta da loro tenuta, al fine di *reformare corrigere et emendare et ad bonum statum et bonam concordiam dictos magistrum et fratres et sorores reducere et illicita evitare*. Oltre a disposizioni relative all'assistenza dei malati e alla cura degli edifici ospedalieri⁴⁹, furono dettate alcune norme che prescrivevano l'adozione di un nuovo abito che contraddistinguesse i conversi gerardiani⁵⁰, il divieto di uscire dall'ospedale senza il permesso del ministro, l'obbligo per i *fratres* di mangiare con il loro ministro e per le *sorores converse* con la loro *ministra*, separatamente gli uni dalle altre nei propri refettori; si raccomandava inoltre alle converse di tener chiusa la porta dei locali nei quali riposavano la notte e si vietava ai conversi di recarsi da loro.

Spesso si è attribuita la redazione di questi 'statuti' ad un probabile stato di degrado, morale e gestionale, in cui era decaduta la comunità gerardiana. Come già osservato per l'ospedale di San Biagio, è bene invece non enfatizzare tali sintomi di crisi, in quanto fra XIII e XIV secolo le 'riforme' di molti ospedali furono motivate dalla volontà della Chiesa di dare un orientamento comune a realtà di diverso tipo, con il richiamo alla necessità di una regola che prevedesse i voti di povertà, castità, umiltà, l'adozione di un abito religioso⁵¹, l'emanazione di 'statuti' che regolamentassero la vita dell'istituto⁵². Sempre vivo era inoltre il timore per gli scandali che potevano nascere dalla convivenza di uomini e donne: nei concili di Ravenna e di Vienne (1312) la Chiesa prese pertanto una ancor più precisa posizione contro l'ingerenza dei laici, accusandoli di essere motivo di disordini e di disservizi negli enti stessi e auspicando che l'amministrazione degli ospedali fosse riservata a chierici *sine uxore*, tonsurati e aventi l'obbligo di risiedere negli stessi ospedali al servizio di poveri e malati⁵³.

Il 29 agosto 1340 Graziano da Arona compì infatti una nuova visita confermando le indicazioni date vent'anni prima e aggiungendone altre atte a conferire un più specifico connotato religioso all'ente⁵⁴. Ai fini del nostro discorso è interessante notare che i beni di San Gerardo, sia quelli immobili sia quelli provenienti dalla questua, avrebbero dovuto essere amministrati secondo il parere di tutto il capitolo dei conversi e delle converse. Oltre agli 'statuti' del 1319, solo in un altro atto ospedaliero però vengono menzionate per nome le converse: nel 1351 otto *religiose mulieres sorores* dell'ospedale (Stella *de Pagano* ministra, *Malgarolla de Pergamo*, *Petrina de Besteto*, Rosa *de Nova*, Giovanna *de Birinzago*, Giovanna *de Opreno*, Agnese e Isabella *de Pincto*) presenziarono all'annullamento della nomina del rettore *Ottorollus de Birinzago* perché avvenuta senza la presenza del rappresentante dell'arciprete⁵⁵.

La struttura interna due-trecentesca dell'ospedale di San Gerardo continuava dunque ad articolarsi in due comunità, ma non più religioso/laicale e laicale come nelle intenzioni del suo fondatore, bensì maschile e femminile. Esse facevano entrambe capo a un rettore, indicato nei documenti con i titoli di *minister*, *magister*, *prior*; le donne avevano anche una propria *ministra*, posta però in posizione subordinata rispetto al priore, come fa pensare il fatto che viene nominata solo due volte nei documenti reperiti. I due gruppi dei *fratres* e delle *sorores* risultano equiparati quanto a numero – per entrambi si è rinvenuta una media di 7/8 elementi – e funzioni, partecipando entrambi senza distinzioni di competenze ai momenti cardine della vita dell'ospedale, come la nomina dei ministri, l'amministrazione del patrimonio, la gestione e la cura dell'attività assistenziale.

A coronamento di queste vicende si pone l'intervento dei canonici monzesi Bartolomeo *de Cocorellis* e Princivale da Truccazzano che il 21 aprile 1352, sempre ai fini di una revisione dell'ordinamento interno dell'ente, convocarono la comunità ospedaliera e interrogarono ad uno ad uno il ministro, i conversi e le converse sulle modalità con cui era prestato il culto e sulla regolarità delle preghiere, sull'obbedienza al *magister*, sul modo di curare gli infermi, sull'amministrazione dei beni dell'ospedale, e in generale sul rispetto delle norme disciplinari stabilite nel corso delle visite precedenti. Eloquenti le risposte ottenute: se il ministro di San Gerardo sulle prime preferì non sbilanciarsi troppo, assi-

curando che i beni dell'ospedale venivano gestiti correttamente, egli passò ben presto a lamentarsi del comportamento riproverevole di uno dei conversi, *Molus de Cant(ur)io, qui carnaliter stetit cum sorore Franzina, professa dicti hospitalis*. Ciò suscitò le vivaci repliche dei conversi, tra cui spicca proprio la difesa addotta da *frater Molus*, che accusò a sua volta il ministro di incapacità amministrativa. Le altre *sorores* comunque confermarono la colpevolezza di Franzina, denunciando altri problemi di carattere sia religioso sia assistenziale (come la scarsa partecipazione alla messa settimanale, o i letti non adatti), prospettando un quadro non proprio roseo della vita dell'ospedale, per risanare la quale i due canonici monzesi non poterono che raccomandare l'osservanza delle norme già dettate da Graziano da Arona⁵⁶.

Queste ultime esemplificazioni confermano quanto fossero lontane dalla realtà due e trecentesca le matrici che avevano improntato le comunità ospedaliere di cui si è brevemente parlato, soprattutto nel caso di quelle maggiormente legate al potere ecclesiastico, locale come romano, che videro nel tempo mutare la propria fisionomia originaria. Solo l'ospedale di San Gerardo, che pur conobbe momenti di crisi alternati ad altri di sviluppo, continuò a fungere a lungo da forte richiamo per la comunità monzese, quale fulcro di comuni interessi e sentimenti, grazie a un più equilibrato rapporto instaurato fin dall'inizio con l'insieme della società e delle istituzioni locali.

1. M. Mollat, *I poveri nel medioevo*, Roma-Bari 1987² (Paris 1978), pp. 102 sgg.
- 2.. G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1971, pp. 429-1079 (pp. 671 sgg.); G.G. Merlo, *I movimenti religiosi, le chiese ereticali e gli ordini mendicanti*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, I: *Il medioevo. I quadri generali*, Torino 1988, pp. 391-423.
- 3 A. Vauchez, *La spiritualità dell'Occidente medievale. Secoli VIII-XII*, Milano 1978 (Paris 1975), pp. 117-163.
4. J. Imbert, *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 922-942.
5. Mollat, *I poveri*, pp. 107 sgg.
6. Cfr. G. Albini, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in Eadem, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 19-62 (già edito nel 1991).
7. Ci riferiamo, giusto per limitarci sempre a casi ben documentati dell'area padana, all'articolazione interna degli ospedali milanesi del Brolo e Nuovo (P. Pecchiai, *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927; G. Albini, *Gli ospedali a Milano dall'XI al XIV secolo*, in Eadem, *Città e ospedali*, pp. 63-83), dell'ospedale Ognissanti di Treviso (D. Rando, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1987, pp. 43-84), e di quello di San Giacomo di Monselice (A. Rigon, *San Giacomo di Monselice nel medioevo [sec. XII-XV]. Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972).
8. Monza infatti aspirò per tutta l'età medievale, e anche oltre, a ottenere il riconoscimento dello stato di *civitas* (A.A. Settia, *Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell'Italia del Nord*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Milano 1988, pp. 23-34; e per il periodo successivo G. Chittolini, «*Quasi-città*». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in "Società e storia", 13, 1990, pp. 3-26), una 'promozione' che venne però sempre ostacolata dalla vicinanza della potente Milano (G. Riva, *L'arte del Cappello e della Berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII. Contributo alla storia delle corporazioni artigiane con un'appendice sui privilegi della terra di Monza e la sua separazione dalla città e dal ducato di Milano*, Monza 1909, pp. 221-260; G. Chittolini, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983, I, pp. 115-128).
9. Sulla particolare posizione di questa cfr. A.F. Frisi, *Memorie della Chiesa monzese*, Milano 1774-1780, IV; Idem, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, 3 voll., Milano 1794 (= Bologna 1970).
10. Sulle istituzioni ospedaliere monzesi, in generale, vedi Frisi, *Memorie storiche*, I, Capo XVIII, *Degli spedali e pie fondazioni di Monza e sua corte*, pp. 228-243; A. Varisco, *Note sull'ospedale monzese studiato nei suoi primi capi*, in *Monza benefica*, Monza 1896, pp. 12-14; L. Modorati, *Dell'ospedale di San Gerardo e di altre istituzioni benefiche di Monza*,

Monza 1924; G. Riva, *San Gerardo e il suo ospedale nei documenti dei secoli XII-XIII della Congregazione di Carità di Monza*, in *Saggi critici e narrativi di storia monzese*, Monza 1930, I, pp. 19-79 (nel quale l'A. riprende, ampliandolo e corredandolo di altri documenti, il suo precedente articolo *Due documenti di San Gerardo nell'archivio della Congregazione di Carità di Monza (1174 e 1198)*, in "Archivio storico lombardo", 33, 1906, pp. 181-194); G. Barni, *Gli ospedali, l'assistenza e la medicina all'epoca di Gerardo*, in *Gerardo Tintore. Il santo di Monza*, Monza 1979, pp. 95-118.

11. Si sono rinvenute tracce di una possibile articolazione mista, per lo meno nel volgare dei secoli, anche per due ospedali del borgo sorti in età longobarda, quello di Sant'Agata e quello del Salvatore e San Fedele: esse sono però così labili da consigliare di destinare ad altra sede l'analisi delle loro vicende. È difatti in corso, da parte di chi scrive, una ricerca su questa consistente presenza di ospedali a Monza lungo tutto il periodo medievale: ricordiamo che in *loco et fundo Modicia* era situato pure l'ospedale di San Donato; lungo le strade che si dipartivano dal borgo monzese in direzione di Milano e dei maggiori centri della Brianza si trovavano invece gli ospedali di Occhiate e di Cologno, di San Lorenzo, di Sant'Alessandro di sopra, e di Sant'Alessandro al bosco.

12. L'ospedale non viene menzionato insieme alla chiesa di San Maurizio in alcune disposizioni emanate dall'arcivescovo milanese Giordano e da papa Callisto II rispettivamente nel 1119 e nel 1120 (Frisi, *Memorie storiche*, II, docc. XLV e XLVI), mentre nel 1169 è attestato come annesso a detta chiesa in una bolla di Alessandro III (*ibidem*, doc. LXVIII).

13. Frisi, *Memorie storiche*, I, p. 233; III, p. 119.

14. *Ibidem*, II, doc. LXVIII. Tali concessioni furono determinate dalla volontà del papato di assicurarsi il favore del clero monzese, pericolosamente altalenante nel delicato periodo della lotta contro Federico I di Svevia fra atteggiamenti anti o filoimperiali.

15. Nel 1176 infatti Pietro da Colico, prelado di San Maurizio, investì, con il consenso dell'arciprete di San Giovanni di Monza, tale *magister* Pozzo di una casa dell'ospedale sita *iuxta Lambrum* (l'ospedale era situato, come già detto, in prossimità di questo fiume) per un fitto annuo di 6 soldi terzioli (Archivio capitolare di San Giovanni di Monza, d'ora in poi AC Monza, *Fondo Pergamene*, doc. 1176 marzo 13). Il 24 febbraio 1180 l'ente risulta proprietario di un mulino dalla composizione di una lite in cui compaiono Oberto da Terzago, arciprete di Monza, agente *ad partem et utilitatem* dell'ospedale di San Maurizio, rappresentato dal converso *Muxatus*, e Arnolfo *de Montebreto* da una parte e Frogerio e Vassallo detti *Bonvasali* dall'altra. I *Bonvasali* nel 1180 ottennero dalla basilica monzese un *acqueductus* che portava acqua alle terre di Giacomo Pellucco e di *illi de Barazola* (località sita presso Occhiate) in cambio della refuta del mulino di San Maurizio, sito sempre lungo il Lambro più a sud di quello di *Barazola*, che avevano avuto in concessione dall'ospedale omonimo e dall'arciprete di Monza (Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. LXXIV; L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV). Parte prima: secoli X-XIII*, in "Nuova rivista storica", 67, 1983, pp. 27 sgg.).

16. Frisi, *Memorie storiche*, I, p. 233.

17. Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Pergamene per fondi, Capitolo di San Giovanni*, cart. 588.

18. AC Monza, *Fondo Pergamene*, doc. 1191 febbraio 5.

19. Frisi, *Memorie storiche*, I, p. 233.

20. Per la figura di questo potente prelato cfr. R. Perelli Cippo, *La diocesi alla metà del tredicesimo secolo*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Varese 1990, I, pp. 259-284.

21. Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. CXXXVIII.

22. A questo proposito si rivelano esemplari le vicende dell'ospedale di San Giacomo di Monselice che, dopo essere stato gestito per un cinquantennio da una comunità maschile e femminile, intorno al 1220 si trasformò in monastero benedettino. Cfr. Rigon, *San Giacomo di Monselice*.

23. Del documento che riporta tale espressione, redatto il 13 aprile 1217, non possediamo né l'originale né una trascrizione completa. Esso venne in parte trascritto dal Frisi, che lo attribuì erroneamente al 1218 (Frisi, *Memorie storiche*, I, p. 231). Ne è rimasto un regesto in uno dei due registri cartacei (gentilmente segnalatimi dalla dott.ssa Liliana Martinelli) compilati rispettivamente nel 1786 (reg. 1) e nel 1799 (reg. 2) e relativi ai beni immobili dell'ospedale di San Biagio confluiti nel Duecento, come meglio sarà precisato più avanti, nel patrimonio del monastero milanese di Sant'Apollinare. Tali registri si sono rivelati molto preziosi perché hanno tramandato notizie di numerosi atti relativi agli affari dell'ospedale di San Biagio andati purtroppo perduti: ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione* (d'ora in poi A.F.R.), *Sant'Apollinare*, cart. 2410, reg. 2, c. 3r.

24. La bolla conferente la protezione apostolica venne emanata da Innocenzo II il 15 ottobre 1141 (Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. LIII). L'atto originale è depositato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, *Fondo Belgioioso, Pergamene diverse, Lecco-Civenna-Monza* (d'ora in poi BT, F.B.), cart. 221, fasc. III. Il documento è anche segnalato da P. F. Kehr, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia*, VI: *Liguria sive provincia Mediolanensis*, pars I: *Lombardia*, Berlino 1913, p. 151.

25. 1157 novembre 4. Originale in BT, F.B., cart. 221; Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. LXI; Kehr, *Regesta pontificum*, p. 152.

26. 1170 marzo 25. Originale in BT, F.B., cart. 221, fasc. III; Kehr, *Regesta pontificum*, p. 152.

27. Per la tradizione del documento vedi sopra, nota 23. Frisi, *Memorie storiche*, I, p. 231; ASMi, A.F.R., *Sant'Apollinare*, cart. 2410, reg. 2, c. 3r. La presenza di coniugi conversi nel medesimo istituto è documentata, proprio per gli stessi anni, anche presso l'ospedale veronese di Sant'Antonio del Corso: V. Fainelli, *Storia degli ospedali di Verona dai tempi di san Zeno ai giorni nostri*, Verona 1962, pp. 52-53.

28. E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia*, II: *Il medioevo*, 2, pp. 461-491 (p. 473).

29. BT, F.B., cart. 221, fasc. III: bolla *Licet ex suscepte*, originale; Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. CLX.

30. M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 223-327.

31. M.P. Alberzoni, *Il monastero di Sant'Apollinare e l'autorità ecclesiastica*, in *Eadem Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991, pp. 41-79.

32. ASMi, A.F.R., *Sant'Apollinare*, cart. 2410, reg. 2, cc. 5r sgg.

33. *Ibidem*, cc. 5v, 6r e 6v. Precisiamo che, trattandosi di regesti settecenteschi in volgare, non è sicuro che la lezione dei nomi sia esatta.

34. Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. LXXII. Sull'ospedale gerardiano numerosi sono gli studi finora prodotti. Cfr. L. Modorati, *Memorie intorno alla chiesa e al culto di San Gerardo di Monza*, Monza 1918; Idem, *Dell'ospedale di San Gerardo*; Idem, *Vita di San Gerardo. Cenni storici*, Monza 1925; Riva, *San Gerardo e il suo ospedale*; Varisco, *Note sull'ospedale monzese*. Vedi anche i più recenti *Gerardo Tintore. Il santo di Monza*; R. Mambretti, *L'ospedale di San Gerardo nei secoli XIII e XIV*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*. Atti del convegno di studi (Milano, 6-7 novembre 1987), a cura di M.P. Alberzoni e O. Grassi, Milano 1989, pp. 187-199; M. Gazzini, *L'ospedale di San Gerardo di Monza (secoli XII-XV)*, in corso di pubblicazione in "Archivio storico lombardo".

35. Essi furono ad esempio presenti in transazioni economiche effettuate dall'ospedale negli anni 1286 (Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. CLIX), 1296 (Riva, *San Gerardo e il suo ospedale*, pp. 77-79), 1335 (AC Monza, *Fondo Pergamene*, cart. 11, doc. 161A).

36. *Liber statutorum communis Modoetie*, Milano 1682², p. 18. La rubrica intitolata *De deffensione hospitalis Sancti Givardi et comunitatis tertii ordinis* stabiliva l'elezione annuale di quattro *boni et discreti viri qui sint advocati dicti hospitalis* coadiuvati da uno dei *fratres* dell'ospedale e da un altro *frater* del terz'ordine degli Umiliati, nominati sempre dal comune con compiti di supervisione sull'operato del *magister* e del *canevarius* dell'ospedale.

37. Riva, *San Gerardo e il suo ospedale*, p. 65.

38. Nel 1208 della comunità ospedaliera, guidata da Benno Magatello, facevano parte *Gontelmus Servedus*, *Calvatus Gualterius*, *Petrus de Arcuri*, *Petrus de Cinisello*, *Petrus de Lomania*, *Dominicus Pistor*, *Ruffus de Canzo*, *Iohannes de Amberzago* (Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. XCIV); nel 1230 furono conversi *Ambroxius Malvexinus*, *Iohannes Martinus*, *Petrus de Busti* e rettore Guglielmo *Seratonus* (*ibidem*, doc. CIII); nel 1247 troviamo *Albertus de Canzo*, *Ambroxius de Nova*, *Rogerius*, affiancati da Moscardo Aliprandi nel ruolo di rettore (*ibidem*, doc. CXXVI). Notizie sulle maggiori famiglie monzesi si possono reperire in G.L. Barni, *Dall'età comunale all'età sforzesca*, in *Storia di Monza e della Brianza*, a cura di A. Bosisio e G. Vismara, I: *Le vicende politiche*, Milano 1973, pp. 252 sgg. Ricordiamo inoltre che i *de Busto* erano una nobile casata milanese: cfr. G. Soldi Rondinini, *Rapporti tra Milano e Piacenza e la podesteria di Guido «de Busto»*, in "Bollettino storico piacentino", 1974, pp. 188-214.

39. Gerardo Tintori è stato infatti inserito nel novero dei santi «della carità e del lavoro», espressione caratteristica della religiosità dell'Italia comunale. A. Vauchez, *La santità nel medioevo*, Bologna 1989 (Roma 1981), pp. 159 sgg.; Idem, *Une nouveauté du XII^e siècle: les saints laïcs de l'Italie communale*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della decima settimana internazionale di studio (Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano 1989, pp. 57-80. Sulla vita del santo cfr. B. Morigia, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad annum 1349 ubi potissimum agitur de gestis priorum vicecomitum principum*, in RIS, XII, Mediolani 1728, coll. 1084-1088; A. Rimoldi, *Gerardo Tintori*, in *Bibliotheca sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 197-199.

40. Tale interesse è testimoniato anche dal fatto che una delle rubriche degli statuti di Monza, redatti nel terzo decennio del Trecento quando il borgo brianteo entrò sotto il dominio di Azzone Visconti ma relativi a disposizioni prese dai consigli monzesi in anni precedenti, era espressamente intitolata *De deffensione hospitalis Sancti Girardi et comunis tertii ordinis (Liber statutorum communis Modoetie*, p. 18).

41. Così è già presentato, ad esempio, nell'opera del trecentesco cronista monzese Bonincontro Morigia, al quale si deve tra l'altro la prima narrazione della vita e delle opere del Tintori: Morigia, *Chronicon Modoetiense*. Su questo autore cfr. l'introduzione muratoriana al *Chronicon*, e A. Viscardi, *La cultura milanese nel secolo XIV*, in *Storia di Milano*, V, Milano 1954, pp. 569-634, (p. 589).

42. Alla già ricordata mancanza di autonomia politica, che faceva sì che le deliberazioni prese dagli organi consiliari monzesi si conformassero per lo più alle direttive milanesi, si aggiungeva il fatto che il capitolo della chiesa di San Giovanni, così come la stessa carica di arciprete, vennero a partire dal XII secolo monopolizzati dalle maggiori famiglie milanesi. Vedi Frisi, *Memorie della Chiesa monzese*, IV; Barni, *Dall'età comunale*, pp. 187-233.

43. Le citazioni sono tratte, nell'ordine, da AC Monza, *Fondo Pergamene*, cart. 11, docc. 157A, 161A, 162, 166.

44. Nell'atto non sono specificati i nomi dei singoli conversi: vengono infatti nominati solo i tre rappresentanti dell'ospedale, Ambrogio *Malvexinus*, Giovanni *Martinus* e Pietro *de Busti*, che, a nome di tutta la comunità ospedaliera, prestarono giuramento di obbedienza nelle mani del neo-eletto rettore: Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. CIII.

45. È quanto sostiene Mambretti, *L'ospedale di San Gerardo*, p. 193, sulla scorta di G. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, I, Mediolani 1766, pp. 373-375, ma in contrasto con Frisi, *Memorie storiche*, I, pp. 212-214, il quale ritiene tale casa solo femminile. Per gli Umiliati a Monza vedi anche L. Zanoni, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911 (= Roma 1970); Barni, *Dall'età comunale*, pp. 217-218.

46. Limitandoci al solo XII secolo, si ricordano per il territorio brianteo una siccità nel 1159, un inverno rigido nel 1167, un'epidemia nel 1169 con strascichi nell'85 e nel '95, alluvioni e straripamenti di fiumi nel 1177 (A. Paredi, *Dall'età barbarica al comune*, in *Storia di Monza*, I, pp. 69-183, p. 181; Modorati, *Dell'ospedale di San Gerardo*, pp. 77-

106); a ciò si aggiunse il grande travaglio causato dalla lotta fra i comuni e Federico Barbarossa (Barni, *Dall'età comunale*, pp. 185 sgg.).

47. Gli statuti dell'ospedale del Brolo ad esempio, dettati nel 1168 dall'arcivescovo Galdino, mostrano come le solite funzioni di assistenza a favore di poveri e malati venissero espletate da una comunità di conversi formata da tredici uomini e sette donne che nel 1194 superarono complessivamente la cinquantina (*Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e cenni di diplomazia episcopale*, a cura di G.C. Bascapè, Firenze 1937, pp. 74 e 80). Più numerosa invece la comunità femminile rispetto a quella maschile nell'ospedale Nuovo, sorto nel 1262, probabilmente in conseguenza del ruolo avuto da una donna in qualità di fondatrice (*ibidem*, pp. 86 sgg.).

48. Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. CLXXV, pp. 154-157.

49. Per quanto riguarda la cura dei ricoverati si raccomandava che i letti dei malati fossero sempre provvisti di lenzuola e coperte; che il canevano distribuisse a ciascun malato un quartaro e mezzo di vino al giorno; che il ministro visitasse ogni giorno l'infermeria dove si trovavano i letti dei malati per prendere nota delle loro necessità; che nell'ospedale prestassero la loro opera un *medicus de fisica* e uno *de plagis*. Si osservava inoltre che i muri, i tetti e la lavanderia dell'ospedale avevano bisogno di urgenti riparazioni, da effettuare al più presto affinché, ad esempio, le converse potessero provvedere alla lavatura dei panni.

50. Sia il ministro che i conversi avrebbero dovuto in futuro portare una cappa di lana sulle spalle ed un nuovo tipo di copricapo; era compito del ministro consegnare a ciascun converso, ogni anno, l'abito proprio dell'ospedale e la biancheria da letto.

51. Vestire un 'abito', atto che dal XIII secolo era detto *professio in signis*, aveva un profondo significato per riconoscersi come appartenenti a un gruppo o a un ordine: A. Vauchez, *I laici nel medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989 (Paris 1987), pp. 105-116.

52. G. Albini, *La perdita dei caratteri originari: gli ospedali milanesi fra la metà del 200 e l'inizio del '400*, in Eadem, *Città e ospedali*, pp. 86 sgg.

53. *Ibidem*, p. 91.

54. AC Monza, *Fondo Pergamene*, cart. 11, n. 162. L'ospedale risulta ormai dotato di un oratorio, dedicato al fondatore, per il quale si raccomandava di assumere un custode che vigilasse giorno e notte, e di trovare un cappellano che vi celebrasse messa almeno due volte la settimana. I conversi avrebbero dovuto pregare quotidianamente a favore della salute degli ammalati, evitare bettole e taverne, osservare il silenzio durante i pasti consumati nel refettorio, vestire tutti indumenti uguali. Si ribadiva la necessità di riparare alcuni edifici dell'ospedale, come il portico e i *solaria*.

55. AC Monza, *Fondo Pergamene*, cart. 11, n. 166.

56. AC Monza, *Fondo Pergamene*, cart. 12, n. 167. Il pessimo stato di conservazione del documento impedisce la completa comprensione del testo soprattutto nel punto in

cui Molo articola la sua difesa; molto utili si sono quindi rivelate le osservazioni di Mambretti, *L'ospedale di San Gerardo*, p. 196 e Idem, *Le origini della confraternita e dell'ospedale di Santa Marta in Monza. Aspetti della religiosità laicale nel Trecento*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 17 (1988) (= "Archivio Ambrosiano", 59), pp. 77-102, (p. 84). La prima parte del documento è stata ad ogni modo pubblicata da Frisi, *Memorie storiche*, II, doc. CLXXXVI.

Uomini e donne nelle comunità ospedaliere di Como nel Duecento

Maria Grazia Cesana

Gli ospedali del secondo medioevo risultano essere i luoghi privilegiati per la vita comune di uomini e donne¹. La storiografia non ha prestato molta attenzione al fenomeno, né ha precisato quali siano tempi e modi di tale convivenza religiosa. Sono auspicabili, perciò, accertamenti locali che consentano di chiarire sia la natura e i caratteri dei raggruppamenti 'misti', sia l'eventuale cronologia della vita comune tra uomini e donne in quei particolari tipi di enti religiosi che sono costituiti dagli ospedali.

Nella tradizione storiografica comasca, che pure ha avuto studiosi ed eruditi di notevole personalità², il tema della storia ospedaliera medievale ha conosciuto solo di recente un più preciso interesse. Si tratta, per lo più, di lavori per tesi di laurea: alcuni parzialmente pubblicati³, altri rimasti inediti⁴. Se ciò non si discosta da quanto, in generale, avviene nel campo delle ricerche medievistiche di storia ospitaliera⁵, in specifico si accompagna con una situazione di non particolare floridezza delle indagini sul medioevo comasco, fatte ovviamente le debite eccezioni⁶. Tuttavia la documentazione edita ed inedita, là dove utilizzata con metodi rinnovati e con rigore filologico, offre senza dubbio possibilità di analisi che superano il ristretto ambito locale e che aprono a più ampie comparazioni. È questo il caso dei documenti degli enti ospedalieri lariani⁷ che mostrano per i secoli centrali del medioevo una ricca utilizzabilità.

La compresenza di uomini e donne, di *fratres* e *sorores*, negli ospedali comaschi è documentata non prima del XIII secolo⁸. Ciò è dovuto in gran parte alla scarsità delle fonti rimaste sugli istituti assistenziali: per i secoli centrali del medioevo di esiguo numero e per i secoli prece-